

Stefano Faoro, Simon Lässig, Sam Pulitzer, Gili Tal
Douze regards obliques
Opening: 1 Febbraio 2020
Fino al 21 Marzo 2020

A partire dal diciannovesimo secolo scrittori, sociologi, filosofi, artisti e intellettuali si sono dedicati a un'indagine del quotidiano come interstizio di relazioni economiche, politiche e sociali, cercando di articolare le loro strutture interne.

Lo sfondo di questi studi, la scena in cui avvengono le interconnessioni tra lavoro e tempo libero, vita sociale e privata, è stata spesso la città occidentale, con la sua molteplicità di spazi produttivi e socialmente prodotti. Dalle metropoli moderne, risultato della crescita urbana che ha accompagnato la rivoluzione industriale, i cui ritmi e temporalità hanno replicato quelli del sistema che le ha generate; fino alle città globali e neoliberiste contemporanee, trasformate in orizzonti esemplari e desiderabili attraverso forme assertive di pubblicità, stile di vita e feticismo tardo capitalista, nonché una progressiva mercificazione e normativizzazione dei beni comuni.

Se la modernità ha prodotto il *flâneur*, un agente soggettivo che vagava per la città, immergendosi nella folla e osservando le sue dinamiche con distanza estetica, la nostra contemporaneità ha offuscato le linee di tale figura in quella dell'uomo comune, attraverso una continua promessa di libertà e connettività. Questa libertà è tuttavia altamente controllata e normativizzata, e mentre sofisticati apparati tecno-capitalisti entrano in ogni sfera della nostra vita, con la conseguente reificazione della nostra soggettività, ci si potrebbe chiedere quale spazio di azione è rimasto nella nostra relazione con il mondo.

Riflettendo sulla creazione di immagini oggi e sulle economie alla base della loro distribuzione, le opere in mostra mettono in discussione i sistemi in cui viviamo e le promesse incorporate al loro interno. Attraverso interruzioni, vuoti e un continuo interrogarsi su autorità e individualità, esse suggeriscono la tensione che si verifica tra la nostra condizione di soggetti che producono e che sono prodotti. Il loro sguardo è obliquo, un'apparente condensazione e mimesi con la banalità e la noia che caratterizzano la nostra quotidianità, chiedendoci di cogliere i messaggi sottili ma insidiosi che pervadono la nostra esperienza e di trovare gli spazi di potenzialità al suo interno.

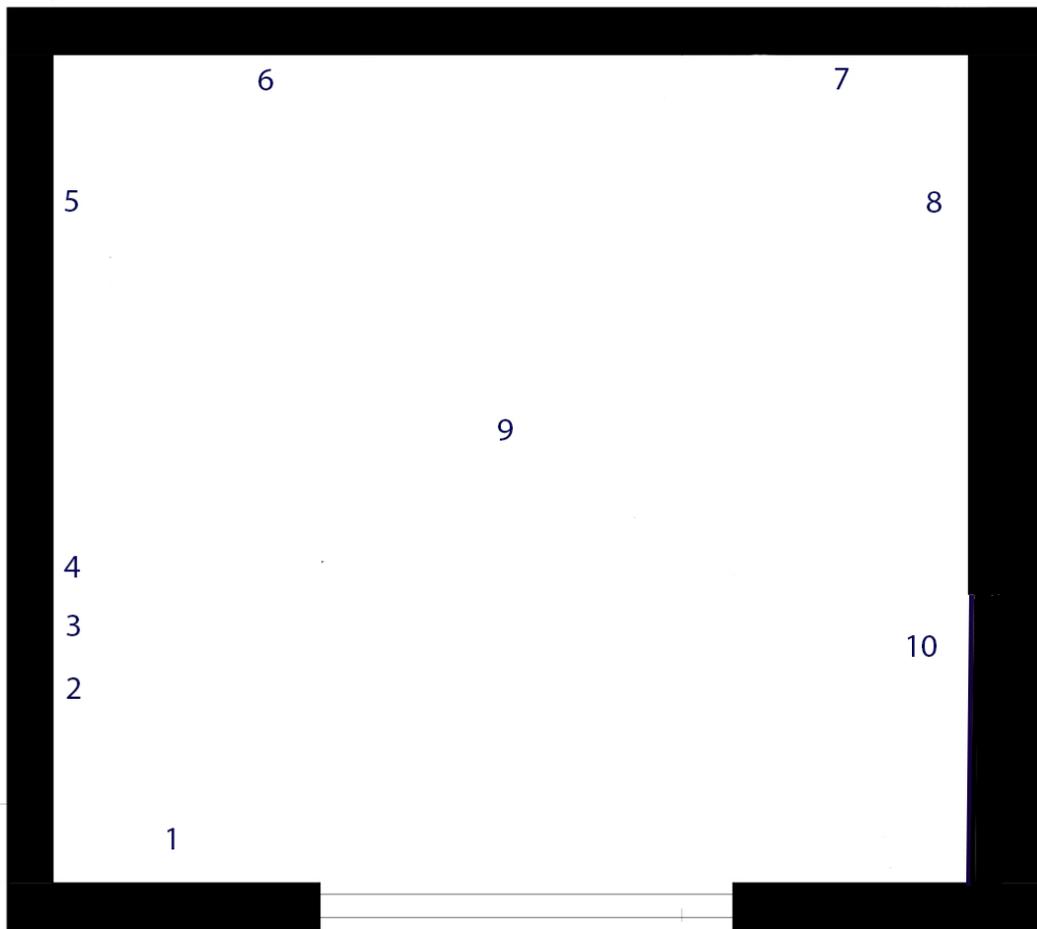
Stefano Faoro, Simon Lässig, Sam Pulitzer, Gili Tal
Douze regards obliques
Opening: February 1st 2020
Until March 21st 2020

Since the 19th century writers, sociologists, philosophers, artists and intellectuals have dedicated themselves to the investigation of the everyday as an interstice of economic, social and political relations, trying to articulate their internal structures.

The backdrop of these studies, the scene in which the interconnections between work and leisure, social and private life take place, has often been the western city, with its multiplicity of productive and socially produced spaces. From the modern metropolis, result of the urban growth that accompanied the industrial revolution, and whose rhythms and temporalities replicated the ones of the system that generated them; to the contemporary, neoliberal global cities, turned into exemplary and desirable horizons through assertive forms of lifestyle, advertising and late capitalist fetishism, as well as a progressive commodification and normativization of the commons.

If modernity produced the *flâneur*, a subjective agent who wandered through the city, immersing him/herself in the crowd and observing its dynamics with aesthetic distance, our contemporaneity blurred the lines of such figure into the one of the everyman, through an endless promise of freedom and connectivity. This freedom is however highly controlled and normativized, and while sophisticated techno-capitalist apparatuses enter in every sphere of our lives, with the consequent reification of our subjectivity, one could wonder what kind of agency remains in our relation to the world.

Via a reflection on image-making today and the economies that underlie image distribution, the works in the exhibition question the systems in which we live and the promises embedded within them. Through gaps and a continuous questioning of authorship and individuality, they suggest the tension that occurs between our condition as subjects who produce and who are being produced. Their gaze is oblique, an apparent condensation and mimesis with the banality and boredom that characterizes our everydayness, asking us to grasp the subtle but insidious messages that pervade our experience and to find the spaces for potentiality within it.



1
Sam Pulitzer
New Dorp Ln
The Premise of a Better Life
2019
C-print, printed perspex
59,4 × 84,1 cm

2
Stefano Faoro
Untitled (cabinet)
2020
digital print on PVC mounted on dbond
80 × 60 cm

3
Stefano Faoro
Untitled (canteen tables)
2020
digital print on PVC mounted on dbond
80 × 60 cm

4
Stefano Faoro
Untitled (Mauro Roccia)
2020
digital print on PVC mounted on dbond
80 × 60 cm

5
Sam Pulitzer
by the Exit
The Premise of a Better Life
2019
C-print, printed perspex
59,4 × 84,1 cm

6
Simon Lässig
Untitled
2019
Folder, 40 plastic wallets with 78
printed pages, board
Board: 1,6 × 72 × 40 cm

7
Stefano Faoro
Untitled (shelves)
2020
digital print on PVC mounted on dbond
80 × 60 cm

8
Sam Pulitzer
Allen St
The Premise of a Better Life
2019
C-print, printed perspex
59,4 × 84,1 cm

9
Gili Tal
The Eat List
2020
Digital print on billboard (aluminium,
blueback paper), concrete
220 × 500 × 30 cm

10
Sam Pulitzer
East River
The Premise of a Better Life
2019
C-print, printed perspex
59,4 × 84,1 × 3 cm